

**IL MEETING DEL CARROCCIO.**

Faccia a faccia col ministro alla vigilia dell'incontro di Genova. Il senatur: «Ho in mente le mie mosse e le farò»

GENOVA. Arrivano a Genova separati. Sfumato il viaggio sulla stessa auto, come sembrava programmato, Bossi e Maroni hanno deciso di darsi appuntamento a cena. Così ieri sera, in un ristorante del capoluogo ligure, si è consumato il primo vero confronto fra le «due anime» della Lega che oggi, moltiplicate per cento, si daranno battaglia, al Centro congressi Expo, Magazzini del Cotone, nella seconda Assemblea generale del Carroccio. Da una parte Bossi chiede al movimento un mandato pieno per la verifica col governo, ora che è stata scritta la «sua» Costituzione federale; dall'altra parte c'è Maroni che, pur dicendosi d'accordo sull'andare a vedere le carte in casa Berlusconi, vorrebbe venisse spezzata una lancia a favore della stabilità dell'esecutivo. Il ministro dell'Interno ha in serbo un argomento forte: l'isolamento di Alleanza nazionale avvenuto durante il consiglio dei ministri di venerdì pomeriggio. Insomma per il «gradualista» Maroni sarebbe già avvenuta la «svolta politica significativa», quella che consentirebbe alla Lega di dormire fra due guanciali: «La strada verso il federalismo è ormai aperta - dice a chiare lettere - e ogni altra soluzione non sarebbe migliore di questa». In sintesi estrema, Maroni chiede a Bossi di fidarsi.



Il segretario della Lega Umberto Bossi, a sinistra, e il ministro degli Interni Roberto Maroni

Foto Pais

# Lumbard in assemblea, Bossi tira dritto

«Caro Maroni, quelli ci hanno dato solo un contentino»

Ma il Senatur è un osso duro, ascolta il «figlioccio» attentamente, sa che molti argomenti sono dettati da solido buon senso, sa che nella Lega c'è ancora molto disorientamento, tuttavia convinto di fidarsi sulla base di quel piccolo successo ottenuto al vertice dei ministri è un po' troppo. Senza chiudere nessuna porta in faccia a Maroni, resta la sua conclusione lapidaria: «Hanno voluto dare un contentino alla Lega...».

Faccia a faccia Bossi-Maroni alla vigilia dell'assemblea di Genova. Scettico il Senatur sul risultato ottenuto al Consiglio dei ministri: «Hanno dato solo un contentino alla Lega... Io ho in mente le mie mosse e le farò comunque». Ma per il ministro dell'Interno l'isolamento di An è «il segnale della svolta cruciale verso il federalismo dentro questa alleanza». Intanto Formentini si è già schierato col leader: «Questo governo dannoso per il paese».

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

La passa all'assemblea. Ma ecco le posizioni a confronto, così come si sono sviluppate nel lungo colloquio di ieri sera con Maroni nei panni del persuasore, di quello che non va alla ricerca di un compromesso, ma di un'adesione a una sua linea, e Bossi in

quelli dello scettico inguaribile che fiuta trappole dietro ogni angolo e che ha in mente solo il raggiungimento dei suoi obiettivi strategici. Maroni: «Al consiglio dei ministri si è visto che è produttivo rompere i coglioni non tanto per spaccare ma per ottenere ciò che vogliamo, si è dimostrato che questa strada è percorribile. E venerdì c'è stata la svolta politica cruciale: Lega e Forza Italia hanno fatto un passo decisivo sulla strada del federalismo». Bossi: «Guarda Roberto che per me è stato fatto apposta per dare un contentino alla Lega...».

Maroni: «Eppure Berlusconi in un'intervista (ieri a Repubblica ndr.) ha dichiarato di essere disponibile sul federalismo. Anche

Urbanì è d'accordo. Anche Tremonti... Mi pare che nel Governo ci sia questa prospettiva».

Bossi: «Penso che le elezioni regionali siano ormai dietro l'angolo, non abbiamo tanto tempo. Tutti conoscono le mie opinioni in proposito...».

Maroni: «Però dobbiamo decidere che cosa fare da grandi... Abbiamo isolato An sul federalismo, ma l'alleanza di governo si dimostra valida... Insomma ce la possiamo fare nonostante l'Alleanza nazionale... La via governativa al federalismo è possibile. È una via valida, più valida di quella non governativa. L'unica alternativa è la rivoluzione... Resto del mio parere».

Bossi: «Anch'io ho in mente le mie mosse e le farò comun-

que...». Maroni: «Il governo delle regole? Lo vedo solo perché ne parlo in tanti, ma non sono convinto che sia la strada più veloce di questa... Poi ci sarebbero ripercussioni negative sul movimento e l'economia italiana. I dati negativi sarebbero superiori ai benefici... Per me c'è stato un punto di svolta politico al consiglio dei ministri. Prima al governo del polo davo 60-70 per cento di possibilità nei confronti di quello delle regole. Ora le possibilità sono aumentate, all'80 per cento. Del resto il fatto significativo di venerdì è che abbiamo deciso una regola. E questo di stabilire regole politiche all'interno del Governo mi pare una prospettiva praticabile».

Bossi: «Va bene, ma adesso

c'è, è scritta, la mia Costituzione federale... E adesso si discute su questo. Questo è il vero banco di prova».

Fin qui il faccia a faccia fra i due big leghisti, fra le due anime più autentiche della Lega. Due anime che, tutto sommato e al di là delle apparenze, non sembrano per niente avviate verso una rotura insanabile. Maroni serve a Bossi e viceversa. Il ministro ribadisce di «essere un soldato della Lega» e «se Bossi sceglierà la strada dura lui obbedirà senza indugi». D'altro canto il Senatur si guarda bene dal non tener conto dei suggerimenti del suo «sessori».

Probabilmente la differenza sta tutta nei tempi di raggiungimento degli obiettivi. Bossi vuole accelerare al massimo il confronto con Berlusconi per portare fuori la Lega dalle secche di un'alleanza pericolosa per la stessa sopravvivenza del movimento. Scontato l'esito del confronto odierno ai Magazzini del Cotone: vincerà Bossi, otterrà il suo mandato alla verifica. E le danze con la maggioranza

za si apriranno sui ritmi forsennati della Costituzione federale e dell'antitrust con ben chiara una cosa: «Al voto non si va». Quindi, passi pure la Finanziaria, opportunamente emendata, e poi via al braccio di ferro con Berlusconi e alla ricerca di alleanze parlamentari per «scrivere le nuove regole». Intanto dalla parte di Bossi si è già schierato Marco Formentini. Il sindaco di Milano nei giorni scorsi ha usato parole dure nei confronti di Maroni. Ieri i toni si sono attenuati ma la sostanza non è cambiata: «Critico il gradualismo, il modo di stare della Lega nel governo. E poi questo governo si è dimostrato deleterio non solo per la Lega ma per il Paese».

**IL PRIMO PIANO**

Apertura sul «federalismo reale». Ferrara a Berlusconi: «Le regole ti servono»

## Previti chiede «realismo» per ammansire la Lega

Controffensiva dei «falchi» della maggioranza. Dopo l'accordo sulla legge elettorale per le Regioni, Cesare Previti parla di «realpolitik» e apre sul federalismo, quello per ora conseguibile «attraverso leggi ordinarie». Tattarella sull'accordo: «Grande risultato». L'ammorbidente rischia di spiazzare le «colombe». Ferrara si rivolge a Berlusconi e insiste sulla necessità delle «regole»: «Senza quelle, rischi di vincere o perdere male».



Ettore Ferrara/Effigie

aggiunge: «Abbiamo aderito a esigenze di Realpolitik». Del resto, spiega, «le alleanze sono cristallizzate, sancite, quasi sacralizzate nell'alleanza di governo. Poi succede che nella dialettica di governo si tira un po' di più da una parte o dall'altra». Ecco così spiegata la «soddisfazione» della Lega e l'«isolamento» di An.

Ma Previti non si ferma qui. E concede a Bossi l'apertura più significativa che mai sia venuta da Forza Italia sul tema cruciale del federalismo. Il ministro della Difesa, che ha fatto approntare un progetto già consegnato a Scalfaro, parla di «federalismo reale». Che significa? Che la Costituzione «consente una sorta di federalismo anche molto avanzato, attraverso leggi ordinarie, a cominciare dalla riforma fiscale. Dunque si tratta prima di tutto di «darsi un programma federalista operativo, per gradi». È questo, per Previti, l'obiettivo «realistico» dell'attuale legislatura. Dopodiché, «alla sua scadenza sarà possibile programmare il passaggio al federalismo compiuto», cioè alla riforma costituzionale. La proposta di Previti è importante per almeno due aspetti: sul metodo, perché indica un programma più o meno concreto e gli strumenti (le leggi ordinarie) per realizzarlo. E nel merito, perché, escludendo dall'orizzonte di questa legislatura le riforme costituzionali, toglie di mezzo il presidenzialismo, che Bossi non vuole. Il «federalismo reale» di Previti rischia invece di togliere di mezzo anche il federalismo di Bossi (e proprio per questo potrebbe convincere Fini ad ac-

ettare l'archiviazione del presidenzialismo). Di certo, però, ha il pregio del realismo.

**Ferrara e le regole**

L'offensiva dei «falchi» rischia di spiazzare le «colombe». Ieri Giuliano Ferrara ha indirizzato a Berlusconi, dalla prima pagina del Sole 24 ore, una lettera aperta significativamente intitolata «Caro Silvio, con le regole vinci». Il cui succo così si può riassumere: se Berlusconi «non riuscirà ad ottenere in tempi brevi un terreno di confronto per cercare un accordo generale sulle regole, si troverà dinanzi ad un brutto dilemma: perdere o vincere male, cioè smentendo le premesse moderate e riformatrici». L'accordo sulle regole che Ferrara propone - avvertendo che «il tempo ormai incalza» e che tocca al presidente del Consiglio «prendere l'iniziativa» - riguarda la legge elettorale, l'informazione, la giustizia, il finanziamento della politica.

Ferrara spiega a scanso di equivoci che il discorso sulle regole non può e non deve servire a «fare giochetti astratti», cioè a ipotizzare nuove alleanze. Ma è proprio il «realismo» di Previti e Fini che rischia di vanificare la posizione di Ferrara. Se infatti la controffensiva dei «falchi» otterrà qualche risultato e Bossi rientrerà nei ranghi in attesa di essere più o meno sostanzialmente sostituito da Maroni, la bocca d'ossigeno guadagnata da Berlusconi potrebbe facilmente indurlo ad accantonare il ragionamento - più complesso e più politico - di Ferrara. Fino alla prossima tempesta.

**Polemica alla costituente laburista sul «governo delle regole»**

All'assemblea costituente dei laburisti, in corso a Firenze. Insieme alla ricerca di un terreno unitario non sono mancati gli spunti polemici sul «governo delle regole» che per Mattioli è una proposta astratta. Si tratta di una proposta «chiaro e in nessun modo equivoca», ha detto Zani che ritiene invece il «governo delle regole» e per le regole, una esigenza democratica obblivata ed urgente per fronteggiare gli spiriti totalitari che albergano nell'attuale maggioranza e la sua intrinseca debolezza. Non a caso avevamo avanzato la proposta di una vera e propria sessione parlamentare sul tema delle regole di una democrazia dell'altamanzia. Per Zani è necessaria una accelerazione sapendo che «questo governo non è in grado di garantire in alcun modo le prerogative del Parlamento nel campo delle regole, del conflitto di interesse, delle riforme istituzionali».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Realpolitik in italiano, realismo. È la nuova parola d'ordine della maggioranza - o, per meglio dire, del suo nocciolo duro che ruota intorno a Berlusconi e a Fini - per uscire dalle turbolenze di questi giorni, ammansire Bossi, condurre in porto la Finanziaria e giungere così indenni a gennaio. Perché a gennaio la strada, per il governo, potrebbe farsi finalmente in discesa. Digerita la manovra economica e trasformato definitivamente il Msi in Alleanza nazionale, Berlusconi e Fini potranno guardare con un po' di tranquillità in più all'appuntamento elettorale di primavera. In realtà, i problemi per il governo sono tutt'altro che risolti. Tuttavia, le ultime quarant'ore segnalano un'inversione, se non di tendenza, almeno di toni.

«governo - istituzionale» o «di garanzia» - che segnerebbe nei fatti la conclusione della carriera politica di Berlusconi e il ritorno dei neofascisti nell'ombra. Ma c'è una seconda manovra, questa volta interna a Forza Italia: preoccupati per un eccessivo schiacciamento su An, i settori liberali del movimento berlusconiano premono perché il peso di Fini venga ridimensionato e perché il dialogo con Buttiglione si avvii su binari più solidi e, soprattutto, meno estemporanei. Anche in questo caso l'obiettivo è un rovesciamento di alleanze. Non solo: le due manovre potrebbero saldarsi in quel «governo delle regole» che, in termini pressoché identici, Bossi, D'Alema e Buttiglione hanno proposto.

**Controffensiva dei «falchi»**  
Nasce probabilmente da queste considerazioni il mutamento di rotta del «nocciolo duro» della coalizione. Il compromesso raggiunto in Consiglio dei ministri sulla legge elettorale regionale è, da questo punto di vista, significativo. Alla Lega, o per meglio dire alla sua ala «morbida», è stata data ampia sod-

disfazione alla vigilia dell'appuntamento genovese: per Bossi, oggi, sarà più difficile, se non impossibile, dichiarare guerra a Berlusconi senza rischiare una drammatica spaccatura del Carroccio. D'altro canto, l'isolamento di An è soltanto relativo: i neofascisti si sono astenuti (non hanno votato contro), e Tattarella - autodefinitosi «ministro dell'armonia» - giura che non di rottura si tratta. Anzi: «Abbiamo raggiunto un grande risultato», dice. Dopodiché lancia un appello, «soprattutto al Pds», perché si affretti subito anche la riforma della legge elettorale nazionale.

Del resto, basta ascoltare le mellifue parole di Previti per convincersi che la controffensiva dei «falchi» è in pieno svolgimento. Quel ch'è successo l'altra sera a palazzo Chigi, per Previti non è un «cedimento», ma «iniziativa politica». E

**Venerdì 11 Novembre**  
**ore 21 - SIENA**  
**Cinema Metropolitan**

Intervista a

**Walter VELTRONI**

*«La buona politica profuma di pulito»*



**Federazione PDS - Siena**  
Tel. (0577) 40596